

Come si vede la serie delle lettere non si accorda affatto con la successione delle *Antichità* e può invece giovare a chiarirne la genesi e a dare utili informazioni; spigolando fra le non molte segnalate dal Brusin noto nel vol I a p. 39 l'informazione che *IL. V*, 1244 fu acquistata « da certi uomini, che cavavan sassi per ridurli poi in calcina . . . stava profondo più di un passo nei campi vicini al Monastero nelle fondamenta di certi numeri di casa fabbricata forse cogli avanzi delle prime rovine di Aquileia » (1).

Nel vol. I p. 55 a proposito di *IL. V*, 1506 (= *Antich.* I p. 192 n. CCXIV) a differenza di quanto si legge nella medesima *Antichità*, dove è detto che l'epigrafe è inserita nel pavimento della chiesa della Beligna, è detto che « si vede nella strada che passa presso la Colombara, dove sono altri cippi sepolcrali », il che sarebbe significativo per il giudizio circa l'attendibilità delle indicazioni ormai tradizionali.

Nel vol. I p. 60 n. XXXXIII, a proposito di *IL. V*, 1387 (= *Antichità* I p. 200 n. CCXXIX) è detto che l'epigrafe era « in una casa . . . detta la Strazzonera » cioè è accostata alle epigrafi della Stazzonara nella regione cioè oltre Villa Raspa, da cui provengono altre iscrizioni degli *Statii*: PAIS 291 e *AEM. IX*, 1885, 248 n. 2.

Il vol. I termina con indici copiosi al modo dei volumi delle *Antichità*.

Nel vol. II p. 297 il Brusin nota una osservazione che riguarda le prime scoperte delle ambre: « Nè nulla meno curiosa e stravagante parmi la materia delle medesime. Elleno sono, se non m'inganno, di fragilissima pece. . . La crosta e color esterno par che gialleggi e sarà questa forse una patina fatta dal tempo sopra la pece ». Il tomo II ha gravi lacune di molte pagine, e gravi ne ha pure il V.

Nel vol. VII a p. 1082 si legge questa importante notizia topografica: « la cava delle monache, dove trovai che tutte le pietre finora dissotterate erano state condotte dal sig. Barone de Fin nel suo luogo di Fiumicello, eccettuate quattro che per la loro straordinaria grandezza non fu casso (sic) che potesse o sapesse levarle, e che perciò tuttavia si vedono nel margine della cava ».

p. 43, n. XXIX; e ripetuta al tomo XIII, p. 2434 con la notizia che la lapide fu trovata nel 1734); III (*IL. V*, 805): IV (*IL. V*, 848; Ms. S. Vito VII, p. 1121, n. CCLXXXVII).

(1) *Cir. IL. V*, 2, p. 1026 *alterum exemplum non diversum extat in villa Raspa in aede rustica*; questa informazione non si trova in *Antichità* I, p. 190, n. CCX, dove l'iscrizione è pubblicata la prima volta.